

IL DIBATTITO SUL MONITO DI BENEDETTO XVI

# Cattolici in politica, le ragioni dell'impegno

**Cristianesimo fonte di libertà e progresso**

## L'ORGOGGIO DI RIVENDICARE LA LEZIONE DELLA STORIA

di ANDREA PAMPARANA

Un politico di centro sinistra sulle parole del Papa: «Ha ragione, coglie un vuoto dentro il governo». Replica un esponente del centro destra: «Evidenza le contraddizioni alla Zapatero nell'opposizione». Una turista spagnola in vacanza, sentita durante un viaggio in aliscafo da Ischia a Napoli: «Il Santo Padre ha ragione, noi cattolici siamo troppo indifferenti». Ecco, i primi due sono l'espressione del provincialismo italiano, che tende a leggere ogni fatto, ogni intervento censorio o meno della Chiesa, come rivolto all'avversario politico locale. Il commento genuino della signora spagnola è invece il senso vero e profondo delle parole del Papa: esse sono rivolte agli Uomini di buona volontà, ovunque essi professino la fede in Cristo.

Da laico perplesso, da cercatore curioso della Verità (non ci sono tante verità), quando parlo con i non pochi amici cattolici cerco sempre di risvegliare in loro l'orgoglio di appartenenza: alla Chiesa, certo, ma soprattutto a quella Verità.

Abramo si sentì dire da Dio: «Vattene dal tuo paese, dalla tua patria, e dalla casa del tuo padre». Scrive don Ignazio Schinella, grande teologo gesuita: «La storia del Popolo di Dio comincia con un'adesione di fede, che è anche una rottura culturale. La rottura culturale con la quale si inaugura la vocazione di Abramo, padre dei credenti, esprime ciò che avviene nell'intimo del cuore dell'uomo, allorché Dio fa irruzione nella sua esistenza, per rivelarsi e suscitare l'impegno di tutto il suo essere».

I cattolici oggi devono rivendicare con orgoglio la lezione della Storia: nessuno sviluppo sarebbe stato possibile senza una profonda fiducia nella ragione, che affonda le proprie radici nella religione cristiana. Il progresso non si è sviluppato nella contrapposizione tra la società laica e quella religiosa, né nella competizione tra scienza e fede. La vera origine della ragione è nella teologia cristiana. Il cristianesimo ha abbracciato la logica e il pensiero deduttivo aprendo la strada alla libertà e al progresso.

Sant' Escrivà de Balaguer, il fondatore dell'Opus Dei, osservava che si può fare del bene a destra, al centro e a sinistra. Giorni fa Concita De Gregorio, direttore dell'Unità, rivendicava alla sinistra determinati valori di libertà, solidarietà, moralità. Siano capaci i cattolici di ricordare ai detrattori della Chiesa che quei valori sono nel Dna di un cristiano da oltre duemila anni.

Il Papa non vuole una nuova Dc, un partitino del 5 per cento, che può solo fare da disturbatore ai manovratori del momento. Il suo sguardo vola oltre gli orizzonti anche un po' squallidi delle diatribe da cortile nostrane. E infatti la rifondazione cristiana deve partire da due istituzioni oggi in grande crisi, pratica ed anche morale: la famiglia e l'istruzione. Questo è il compito prioritario dei cattolici nel mondo moderno, siano essi militanti ed esponenti di partiti di destra, di sinistra o di centro. La sacralità della vita, la centralità della famiglia e la libertà educativa sono valori non negoziabili.



**Il senso più vero delle parole di Ratzinger**

## MA IL TARLO È SEPARARE FEDE E VITA

di GIUSEPPE FEYLES

Dei discorsi del Papa in Sardegna, i media hanno sottolineato solo l'auspicio che si formino nuovi politici cattolici. Il fatto che in questi mesi il rapporto tra alcune famiglie della cattolicità ed i partiti siano stati burrascosi ha reso la notizia più pepata. È stato veramente quello il punto rilevante dei discorsi del pontefice? Ecco le parole del Papa: «Il mondo del lavoro, dell'economia, della politica necessita di una nuova generazione di laici cristiani impegnati, capaci di cercare con competenza e rigore morale soluzioni di sviluppo sostenibile».

Certamente Ratzinger è preoccupato delle vicende della società civile e politica italiana, ma il respiro del suo richiamo è ben più grande: è una esortazione al laicato cattolico affinché informi della sua fede gli ambiti in cui vive, tutti gli ambiti e quindi anche quello politico. Si tratta di un caposaldo del pensiero cattolico,

ripetuto sempre da tutti i Papi e in contesti diversi. Non è un giudizio moralistico contro la corruzione, né un intervento nelle beghe dei politici sedicenti cattolici, divisi tra Pd e Pdl. È la condanna della separazione tra fede e vita, vero tarlo della cattolicità moderna, che ha assunto vari nomi: spiritualismo, dualismo, impegno religioso, forse anche cattolicesimo adulto. Questo Papa lo combatte con forza particolare perché sa che la fede, come forma nuova di conoscenza, non riguarda solo l'ambito dei buoni sentimenti o quello delle pie intenzioni, ma tutta la concretezza della esistenza umana.

Perché dunque questa riduzione esclusivamente politica delle parole del Papa? Non è la prima volta che ciò accade: ricordiamoci di Ratisbona o della Sapienza. E non accade solo nei confronti del pontefice: basta vedere, ad esempio, la vicenda dell'articolo di Lucretia Scaraffia sulla morte pubblicato dall'*Osservatore ro-*

*mano*, e della sua presunta smentita, interpretata da un grande quotidiano come la fine della concezione di Ruini del rapporto con il Palazzo.

Questo vizio degli intellettuali nostrani è un retaggio del marxismo, che vuole la politica sopra ogni cosa. Invece, non si capisce la premura della Chiesa sulla politica se non partendo dalla sua proposta integrale all'uomo singolo e sociale. Partendo dalla politica la prospettiva risulta inevitabilmente falsata. È, si direbbe, una questione ermeneutica. A Cagliari Benedetto XVI ha fatto discorsi di grande respiro: ha parlato di bellezza, di educazione, di giustizia e verità, di identità popolare, di fede e storia. La proposta del Papa si rivolge all'uomo intero ed è universale, cioè si rivolge e tutti e a ciascuno, in qualsiasi condizione ci si trovi. I signori del teatrino della politica sono serviti. Se vogliono continuare a contarsela tra di loro, fermi sulla loro mattonella, facciano pure. Il Papa parla al cuore dell'uomo e, a giudicare dalla folla che lo segue, molti sembrano averlo capito.

Puntura

**PAPALE PAPALE**  
Papa Benedetto auspica una maggiore presenza di cattolici in politica. Ovvero, più Amiconi che tolgano le Castagnetti dal fuoco alla Chiesa e facciano meno Casini. **Natalino**

**L'intervista** di SILVIA TEMPESTINI

## Mazzocchi: «Non è più tempo di ipocrisie»



Dopo essere stato spazzato via, tra la fine della prima e l'inizio della seconda Repubblica, il partito di Don Sturzo, buona parte dei politici dell'area democristiana è finita l'una contro l'altra. A fare cosa? «A farsi del male», dice Antonio Mazzocchi, deputato e questore alla Camera, rappresentante di An e capo del movimento dei Cristiano Riformisti. Che vuole essere punto di riferi-

mento del "malessere" che si respira tra i rappresentanti politici del pensiero cattolico liberale. «Paghiamo lo scotto del silenzio. Ci siamo zittiti addirittura sulla libertà di culto», spiega il leader dei Cr, rilanciando la palla sulla questione choc delle violenze subite dai cattolici in tutto il mondo da parte dei fondamentalisti islamici e indu. «Ha ragione Panebianco sul *Corriere della Sera* - conferma Mazzocchi - Sulla vicenda delle violenze contro i cattolici nel mondo, non si parla. È tabù. Tutti a fare quadrato sul multiculturalismo».

**Davvero tanto disinteresse per i cristiani trucidati, do-**

**ve è di casa il fondamentalismo religioso di altre fedi?**

«I paroloni non servono. È facile affermare che la Chiesa è forte e quindi non ha bisogno del potere politico. È la politica che così si fa da parte e si lacera nel suo laicismo, a sinistra come a destra. Discutere solo di crocifissi, se appenderli o no sui muri delle aule scolastiche, può essere utile, ma c'è altro. Dobbiamo tentare altre strade. Non quella utopica della riunificazione del "grande centro". Quello è un percorso diverso, il discrimine tra volere e potere. Intanto tiriamo fuori la "voce", non deleghiamo i temi etici e quelli sui quali i cattolici e non, hanno diritto di parola.

Domani noi Cr aderiamo alla fiammata promossa da Liberal, per difendere quei cristiani perseguitati da un certo integralismo orientale per il solo fatto di esserlo».

**Chiediamo l'embargo per questi Paesi.**

«Cerchiamo di mantenere i piedi per terra. Chi ha il coraggio di farsi harakiri non facendo affari con la Cina e con l'India? Nessuno. Servono altre strade, non muro contro muro, così alimenteremo i fuochi d'ulteriori violenze».

**E, allora, che si fa, si sta zitti?**

«Penso che la strada da seguire sia quella del confronto su base internazionale. Una

sorta di diplomazia interreligiosa, ma su basi politiche. So che c'è chi sarebbe pronto ad obiettare "Libera Chiesa, libero Stato", per liquidare la questione. Invece, qui non stiamo trattando un problema religioso, ma dei diritti dell'uomo e della donna. Valori dell'intero sistema Occidentale. Chiediamo un intervento sul piano diplomatico al ministro Frattini. Si sta diffondendo l'intolleranza contro le popolazioni cristiane. Solo perché, a differenza degli islamici e degli indu indiani, la religione cristiana mette uomini e donne sullo stesso piano, stessi diritti, nessuna casta. Sarebbe opportuno che maggioranza e opposizione discutessero con serenità in Parlamento».